

5 STELLE • Movimento già diviso. E un po' padano

Grillini contro tutti

Assedio dopo la vittoria

Stefano Milani*

E adesso questi qui da dove saltano fuori? La domanda rimbomba trasversale da destra, ma soprattutto da sinistra, all'indomani dei risultati delle ultime elezioni regionali dello scorso marzo per il *MoVimento 5 stelle*. Se vi sembrano pochi 390.097 voti e quattro consiglieri regionali eletti nelle cinque regioni in cui il movimento si è presentato (oltre a nove consiglieri comunali, tra cui uno a Venezia), andatelo a dire ai vari partitelli della sinistra che fu, estinti o quasi dal panorama politico italiano.

Dai vaffa alle poltrone

È l'8 marzo 2009 quando a Firenze si svolge il primo incontro ufficiale delle liste civiche amiche del comico genovese che si conclude con la redazione della Carta di Firenze, con la quale ogni lista si impegna a sostenere e promuovere tematiche di green economy. Tutti temi che ancora oggi campeggiano tra gli obiettivi del movimento: acqua pubblica, espansione del verde urbano, piano di trasporti pubblici non inquinanti, connessione internet gratuita, rifiuti zero, sviluppo delle fonti rinnovabili eccetera. Subito dopo Grillo prova a «scardinare il palazzo» candidandosi alle primarie del Pd come possibile segretario. Gli dicono che non si può fare. Da lì la decisione di scendere in campo da solo: alle elezioni amministrative. Tanti, i temi a cuore ai grillini, dicevamo. Tanti tranne uno: l'immigrazione. Argomento tabù che non prevede neanche una riga sui programmi, neanche una parola nei comizi, neanche un volantino nei banchetti. E quando se ne parla, l'ambiguità regna sovrana. «Un paese non può scaricare sui suoi cittadini i problemi causati da decine di migliaia di rom della Romania che arrivano in Italia». Chi l'ha detto: Storace? Santanchè? Maroni? Borghezio? No, Beppe Grillo nel suo blog il 5 ottobre 2007. Lo stesso Grillo che, sempre in quell'anno, polemizzò aspramente con l'allora ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero definendolo un «irresponsabile» per la sua politica di apertura verso gli immigrati. Certo, se il ca-

po la pensa così, non c'è da stupirsi che la base (in questo caso di Reggio Emilia) rivendichi per la propria città «il potenziamento della polizia municipale, il contrasto delle situazioni abitative illegali e dei campi nomadi, l'autocontrollo dei cittadini».

Alla prova elettorale della primavera 2010, i risultati più consistenti riguardano Emilia Romagna e Piemonte. Nel secondo caso, Davide Bono (4,08 per cento di preferenze su base regionale) ha avuto risultati importanti soprattutto in val di Susa: il 26,5 per cento a San Giorgio, il 28,7 a Bussoleo e il 29,8 a Venaus. In Emilia Romagna, la lista in cui era candidato presidente Giovanni Favia ha raggiunto il 7 per cento dei voti, quasi il doppio dell'Udc, qualcosa in più rispetto all'unico partito considerato amico, quello di Antonio Di Pietro.

I grillini s'incazzano (tra loro)

Nonostante i risultati di tutto rispetto, questa «rivoluzione culturale» nel nome dell'anti-casta ha rischiato seriamente di infrangersi sul più classico dei *déjà-vu* che puzza di vecchia politica: la poltrona. In particolare quella di consigliere regionale in Emilia. A contendersela due grillini in corsa alle ultime elezioni: Andrea Defranceschi e Sandra Poppi. Il primo eletto a Bologna, la seconda a Modena. Chi entra dunque? La somma dei voti ottenuti premierebbe Poppi, ma viene deciso che a districare la matassa saranno quaranta rappresentanti del movimento, che votano a maggioranza Defranceschi. Apriti cielo. Il consigliere comunale modenese Vittorio Ballestrazzi grida all'ingiustizia e accusa Favia di nominare i consiglieri in base a scelte di «convenienza», con un meccanismo «a totale spregio dei voti dei cittadini». Alla prima riunione regionale, il «contestatore» è invitato ad andarsene. Poi è lo stesso Grillo a scommunicarlo ufficialmente, diffidandolo a parlare in nome del movimento.

Ma i malumori e le dispute tra grillini si erano percepiti anche nei mesi antecedenti al voto regionale e in diverse parti d'Italia. Dal meetup di Recanati alcuni attivisti si erano lamentati del fatto che «la volontà della base di dar vita a una lista del movimento 5 stelle

una lista del movimento 5 stelle anche nelle Marche sia stata pregiudicata dal comportamento controproducente di molti organizzatori del movimento stesso, molti di questi già impegnati con altri partiti politici, come l'Idv». Mentre da Genova si scopre che «si erano svolte correttamente tutte le procedure, erano stati svolti tutti gli incontri, si erano celebrate le primarie ed era persino stato individuato un candidato, il medico Paolo Franceschi, Beppe Grillo ha bloccato tutto dicendo che non c'erano i presupposti per partecipare alla competizione elettorale». Scatenando una mezza rivolta tra gli internauti.

** Il pezzo è un'estratto del reportage pubblicato da Micromega oggi in edicola. La sezione "Oltre il vaffa" contiene anche un articolo di Andrea Scanzi dedicato a luci ed ombre del personaggio; Pietro Orsatti spiega cosa fanno quelli della Casaleggio associati*